

le vere sfide di papa francesco

di Piergiorgio Cattani

in “Trentino” del 3 gennaio 2019

La cronaca dell'inizio dell'anno ha visto come protagonista papa Francesco. I telegiornali hanno aperto con la vicenda, persino i commentatori più ostili al pontefice questa volta l'hanno accolto con simpatia. Cosa è accaduto? Qualche pronunciamento solenne, qualche decisione imprevista, qualche annuncio di viaggi o di particolari iniziative? Niente di tutto questo. Il Papa s'è scusato per aver perso la pazienza. E per aver trattato bruscamente una fedele troppo accalorata che la sera del 31 lo voleva salutare. Forse non c'è da meravigliarsi che il circo mediatico si nutra di queste inezie. Sono passati più di 50 anni da quando papa Giovanni XXIII aveva “addirittura” parlato tranquillamente con i propri giardinieri, rompendo un'aura di sacralità che da secoli circondava la figura del Papa.

Di altre, gravissime, questioni bisognerebbe occuparsi.

Le dinamiche interne di una Chiesa compiottista e lacerata, traumatizzata dallo scandalo degli abusi sessuali ma allo stesso tempo ancora avviluppata nella burocrazia e travolta da veleni e giochi di potere. Sulle cose che non contano Francesco ha l'appoggio di tutti. Sulle altre la critica è feroce, implacabile.

Nel 2020 Francesco dovrà sopportare tale situazione, compiendo però anche scelte chiare, a cominciare dall'esortazione apostolica che dovrà promulgare a seguito delle conclusioni del Sinodo dell'Amazzonia. In che misura verrà recepito il documento finale con l'apertura al diaconato permanente femminile e con la possibilità di ordinare sacerdoti, seppur in circostanze eccezionali anche uomini sposati? Francesco parla di pace, povertà, ambiente, diritti umani, collocandosi così in sintonia con i veri problemi del pianeta. La Chiesa può pensarsi però come una sorta di ONU religioso? Di grande ong? I problemi però sono molto più profondi. Oggi sembra che il cattolicesimo – e il cristianesimo in generale – abbiano esaurito la loro forza propulsiva. Sono in ritardo di 200 anni, diceva il cardinal Martini. La visione che aveva sorretto il cristianesimo per secoli è crollata in pochi lustri in ogni ambito: teologico, morale, ecclesiale, pastorale.

Fino a cento anni fa, o anche dopo, era semplice descrivere la fede cristiana e cattolica. Dio aveva creato il mondo, l'uomo con il peccato originale meritava la morte e l'inferno: solo seguendo i precetti della Chiesa poteva – forse – sperare di salvarsi. Gli uomini che non riconoscevano Cristo erano dannati. Bisognava andare in missione per salvare quante più anime possibili. Occorreva obbedire alla Chiesa, il Papa era infallibile, il parroco un'autorità indiscussa. Soltanto la Chiesa Cattolica possedeva la verità. E così via.

Naturalmente questo è uno schema piuttosto estremo, discutibile... ma i nostri nonni credevano pressappoco in tali verità. Cosa è rimasto di questa impostazione? Una persona che si definisce cristiana e cattolica riuscirebbe a scrivere in dieci righe in che cosa crede? E quelle dieci righe saranno valide per (quasi) tutti oppure ciascuno scriverebbe cose praticamente contrapposte all'altro? Raggiungere il passato sarebbe esiziale. Impossibile ed erroneo tornare indietro al catechismo con le domande e risposte da imparare a memoria, all'accettazione passiva dell'autorità, alla persecuzione degli eretici... oggi però tutto è sfondato, incerto, vacillante.

Si sta instaurando un immaginario collettivo post cristiano che dovrebbe essere analizzato con più attenzione. Un cambiamento da studiare, non da giudicare. Ma neanche da nascondere dietro le frivolezze della cronaca.